

L'insegnamento della Chiesa sulla pena di morte

Mauro Cozzoli

“La Chiesa è favorevole o no alla pena di morte?” – è chiesto ai cattolici in questi giorni in cui, per note vicende, si è in riaccesso il dibattito. La risposta la si vuole a livello politico, perché si cerca una delegittimazione giuridica della pena di morte, quanto meno una moratoria, da parte degli stati e del consesso degli stati. La Chiesa non è uno stato, non ha premure politiche. La Chiesa, madre e maestra, ha premure morali, al cui livello essa svolge il suo insegnamento. A questo livello il giudizio non può essere di semplice favore o sfavore, accordo o disaccordo. Perché quando una questione è complessa, non si può eludere la complessità. Sarebbe indice di semplicismo, irrispettoso della verità. A decidere qui è la ragione morale, la quale da sempre ha ammesso e motivato la pena di morte in un solo caso: quello della legittima difesa, delegittimandola in ogni altro caso. Essa non è ammessa né come deterrente contro il crimine né come strumento penale.

Di fatto il documento più autorevole e recente della Chiesa in tema – il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n.2267) – tratta della pena di morte nel contesto della legittima difesa: “L'insegnamento tradizionale della Chiesa – leggiamo – non esclude il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani”. Questo significa che, “se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poichè essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana”. La condizione posta dal principio di legittima difesa è talmente rigorosa da restringere enormemente, fino ad annullarla di fatto, la possibilità di ricorrere lecitamente alla pena di morte. Questo vale specialmente oggi, in cui la comunità sociale e politica dispone di sistemi di sicurezza non violenti: sistemi nuovi, molteplici ed efficaci a rendere inoffensivi i criminali più pericolosi e irriducibili, senza togliere loro né la vita né la possibilità di redimersi. Su questo dato di fatto – citando l'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II – il Catechismo nota: “i casi di assoluta necessità di soppressione del reo «sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti» (n.56)”.

Questo vuol dire, per un verso, la *razionalità etica* della pena di morte come mezzo per rendere inoffensivo un criminale: plausibilità legata al dovere di sottrarre delle vite umane alla violenza omicida, nell'impossibilità di farlo altrimenti. Vuol dire, per altro verso, l'*impossibilità di fatto* oggi di giustificare la pena di morte in nome della legittima difesa, stanti le capacità degli stati di difendersi altrimenti, con mezzi non violenti e incruenti. Per questo – passando a valutazioni concrete, legate ad eventi di cronaca – non trova alcun avvallo nell'insegnamento della Chiesa, anzi trova la sua netta contrarietà, l'esecuzione capitale di Saddam Hussein. Ugualmente dicasi di tutte le pene di morte comminate ed eseguite oggi negli USA, in Cina, in Giappone, in Arabia Saudita, per dire solo delle nazioni più in vista. Oltretutto un cattolico può e deve dare la sua adesione o farsi egli stesso promotore di leggi che escludono la pena di morte dai mezzi di condanna del reo, contribuendo al perseguimento di vie non cruente di legittima difesa.

La Chiesa, fedele alla verità morale, non può non dirla quale essa è. Non sempre essa sta in un tutto o niente, in un interamente buono o interamente cattivo. A volte la verità ha toni intermedi

o aspetti diversi, che non possono essere taciuti. E' vero che il no secco alla pena di morte nell'immaginario collettivo oggi ha un impatto simbolico molto forte a difesa della vita. L'intelligenza morale però non procede per convenienze e consonanze sociologiche, ma per fedeltà alla verità, alla verità della vita, alla verità tutta intera. Nessuno più della Chiesa è dalla parte della vita, della vita sempre, in ogni condizione e fase del suo decorso, dal concepimento alla morte naturale. Per questo la Chiesa non può volere mai la morte ma la vita. E se, in situazioni drammatiche e conflittuali, deve tollerare la soppressione di una vita è sempre e solo perché la vita di un giusto e di un innocente sia salvata.

Publicato in "Orizzonte Medico" LXII, 3/2007, 21.